

Sabato 24 novembre 2018
Una giornata per il nostro volontariato
Contenuti spirituali e culturali
In tre relazioni

Un camice bianco (don Dario Farina, cappellano H.S.R.)

Cosa vuol dire indossare un camice bianco? Ce lo dice don Dario: indossare e deporre il camice bianco esprime un'identità che dichiara una responsabilità. Significa essere presenza viva di ascolto e di vicinanza verso quanti si incontra. Delinea le caratteristiche di quello che definisce il "volontario volenteroso" che, in un ambiente abitato da altri, sa muoversi in modo grazioso e gratuito, rivolgendo uno sguardo benevolo e ascolto sincero verso quanto lo circonda e verso chi incontra. Non resta impassibile davanti alla sofferenza ma sa accostarsi alle persone con discrezione e semplicità. E' consapevole che è l'ambiente che detta il ritmo e il tempo della sua presenza e a questo si adegua. E' confortato dalla consapevolezza di non essere solo, esiste un gruppo di persone volenterose come lui e con questi compagni di viaggio compie un cammino di crescita, di condivisione e anche di incoraggiamento.

Una testa imbiancata (Angelo Longoni, giornalista e volontario AMI)

Angelo Longoni paragona l'età avanzata a un fiume che dopo un percorso torrentizio e impetuoso giungendo nella pianura si calma e deposto il limo che la intorpidisce torna a mostrare un'acqua limpida e la ricchezza di vita che la abita. Certo è un sogno perché spesso l'esperienza ci dà una visione ben diversa. Ma la fatica della vita quotidiana contagia anche adolescenti e giovani tanto da arrivare a volte a sfide estreme come abbiamo constatato in questi tempi. Un elemento comune è presente: la fragilità, una realtà tipica di ogni stagione della vita. Ma non dobbiamo considerarla solo un aspetto negativo, dobbiamo imparare a scoprire che anche nella fragilità si nascondono valori di sensibilità, di delicatezza, di dignità. Conclude Angelo: riscopriamo il ministero della consolazione e non della commiserazione.

Una memoria bellica (dott. Marco Zambio, socio AMI)

La grande guerra (1915-1918) ha seminato lapidi ai caduti in tutti i centri abitati, piccoli o grandi. Un mare di vedove, di orfani, di distruzione, di dolore. Che vittoria amara ha riservato! L'onda lunga delle sofferenze causate è arrivata anche qui al Pio Albergo Trivulzio in due forme, come ospedale militare (l'interno della chiesa ne porta i segni nello zoccolo mimetico) e con i suoi caduti tra i dipendenti e i Martinitt.

Domenica 4 novembre si è svolta una cerimonia che ha avuto due momenti: uno in Auditorium con concerto della banda de "I Martinitt" e la consegna di una medaglia di riconoscimento agli ospiti ultra centenari, l'altro con l'inaugurazione del monumento a ricordo di dipendenti e Martinitt che hanno perso la vita combattendo.

* La mattinata è terminata con una sintesi sul volontariato AMI della d.ssa Laura Corsi, psicologa.

**Pomeriggio visita guidata della mostra su "Trivulzio e Grande Guerra" da parte del dr. Zambio.